

## Relazione della Commissione Esaminatrice

Le tesi candidate a questa edizione del Premio Franca Pieroni Bortolotti erano 38: 13 tesi di dottorato e le restanti tesi di Laurea Magistrale; il numero di partecipanti è un po' minore rispetto all'anno scorso, ma l'anno scorso il premio ritornava dopo un lungo periodo di sospensione. Le tesi provengono da un ventaglio abbastanza ampio di università italiane, compresi alcuni atenei del sud Italia, ma anche, in due casi, da università europee (Utrecht e Reading) – un dato, quest'ultimo, che riflette il numero crescente di dottorandi italiani in università estere, un fenomeno non nuovo ma accentuatosi molto negli ultimi anni.

La qualità media dei lavori considerati dalla commissione è molto buona, e rispetto all'anno scorso, le tesi di dottorato, in particolare, sono parse di livello più alto. L'elenco dei lavori vincitori, che comprende soltanto una tesi di laurea magistrale, rispecchia infatti, come forse ci si deve aspettare, la maggiore maturità storiografica e dimestichezza con le fonti che contraddistinguono la ricerca dottorale. Rimane vero, tuttavia, che alcune tesi di laurea magistrale, anche quando sono paragonate a tesi di dottorato, rivelano non soltanto intelligenza e creatività storica, ma talvolta notevole profondità e serietà della ricerca – questo è forse ancora un tratto caratterizzante delle tesi di laurea italiane, rispetto alle dissertazioni equivalenti prodotte nei corsi di laurea esteri.

Una seconda tendenza che è emersa quest'anno, e che la commissione si augura continui, è il ritorno della storia medievale: sei delle 38 tesi erano di argomento medievale, perlopiù tardomedievale, e i temi andavano dalle biografie di donne potenti ma poco studiate come le contesse Adelaide di Torino e Beatrice del Tirolo, a temi come le forme della proprietà femminile nella Sicilia tardomedievale o l'alfabetizzazione femminile a Firenze studiata da Raffaella Damiani attraverso lo straordinario Catasto del 1427. Proprio da queste tesi, tuttavia, sembra evincersi che in Italia i metodi e i risultati della storia delle donne e del genere sono stati meno profondamente assorbiti nel campo della storia medievale rispetto a quella moderna e contemporanea – in Francia o in Inghilterra, invece, proprio i medievisti sono stati fra i pionieri della storia delle donne e al genere ben prima degli anni '70 del Novecento.

Fra i temi che più generalmente emergono dal complesso delle tesi presentate, la storia del femminismo continua a costituire il polo d'attrazione più importante: Serena Ruffato con un bel lavoro sull'Unione Donne Italiane a Padova, Silvia Bertacca sulla 'questione femminile' nel dibattito costituente in Italia, Lorenza Perini sul dibattito attorno alla legge 194, Carmen Di Vito sui gruppi per la salute della donna negli anni '70, Marcella Bresciani sulla controinformazione femminista nella rivista Effe, Valeria Mercandino sulle pratiche di autocoscienza, Laura Scarmoncin su storiografia e genere in Italia – e altre ancora: sono almeno dieci le tesi che toccano aspetti centrali della storia politica e culturale del movimento femminista, soprattutto, ma non solo, in Italia.

La bellissima tesi di Chiara Bonfiglioli sui network politici che unirono e divisero le donne italiane e jugoslave nei primi anni della guerra fredda, a cui la commissione ha attribuito il secondo premio, non è l'unica a concentrarsi sulla partecipazione delle donne ai partiti e ai movimenti politici: dal Risorgimento alla Lega Nord, sono in buon numero i lavori in questo campo. Non sono mancate ricerche sulla storia di aree non europee (con una prevalenza della storia degli Stati Uniti), e anche di storia globale, come il bel lavoro di Sara Ercolani sulle reti transnazionali della "tratta delle bianche". Tuttavia l'altro filone che emerge distintamente tra le tesi presentate quest'anno, e che comprende lavori eccellenti, è la storia delle istituzioni ospedaliere e psichiatriche, che in tutti i casi ha spinto le autrici a fare delle differenze di genere uno dei punti focali della loro analisi. La vincitrice del primo premio quest'anno, Cinzia Bonato, ha lavorato sull'archivio dell'Ospedale di Pammatone a Genova nel XVIII secolo, ricostruendo con grande acutezza e originalità la natura sfaccettata e 'totale' di una grande istituzione assistenziale d'antico regime, attraverso un sapiente mix di analisi statistica e storie individuali, di pazienti uomini e donne, che vivevano l'ospedale e quasi se ne appropriavano. Anche Martina Starnini, la cui tesi è premiata con la pubblicazione, e Stefania Re si sono occupate di ospedali, ma in particolare di ospedali psichiatrici, facendo un uso

intelligente e rivelatore dei voluminosi dossier conservati da quelle istituzioni per capire le relazioni tra genere e “follia”, rappresentata o subita.

Se l'anno scorso la commissione ha messo l'accento sull'uso di fonti orali (che, quest'anno, erano la base di uno studio molto interessante, quello di Teresa Bagni sul lavoro femminile a domicilio nell'area di Bagno a Ripoli), in questa edizione molte delle tesi hanno fatto ricorso, in alcuni casi con risultati appassionanti, alle corrispondenze. Che si tratti delle ricchissime corrispondenze diplomatiche quattrocentesche tra Milano sforzesca e Napoli aragonese, utilizzate con raffinatezza da Maria Grazia Sauchelli, o di corrispondenze private e familiari, come quelle della famiglia Giulio nell'Ottocento torinese le cui vicende Elisa Tonda ha ricostruito con una scrittura di rara eleganza e vivacità, o infine di corrispondenze di lavoratrici e attiviste italiane emigrate in Francia negli anni '20 e '30, che Sara Rossetti ha saputo intrecciare benissimo a fonti di tutt'altra natura, le corrispondenze si confermano come un punto di partenza privilegiato per chi voglia indagare l'esperienza di vita e la soggettività femminile nella storia.

Nel complesso la storia sociale ancora una volta domina il panorama dei lavori letti dalla commissione, anche più della storia politica: è una storia sociale, però, che sa comprendere al suo interno aspetti politici, economici e culturali. L'ammirevole tesi di Agnese Maria Cuccia, premiata con la pubblicazione, si occupa di doti nella Torino del Settecento ma estende la propria analisi alla storia dell'economia familiare, per così dire, e dei cicli di vita maschili e femminili, studiando come le coppie e le famiglie si rapportassero allo stato e mettessero a punto strategie per superare i momenti di crisi e far quadrare i conti. Ed è storia sociale anche quella che ha scritto Valentina Ciciliot, sulle canonizzazioni di donne volute da Giovanni Paolo II: anche nel suo caso la storia sociale diventa anche una storia del pontificato di Wojtyła, dei modelli della devozione cattolica, della santità, spingendo nell'età contemporanea linee di ricerca molto utilizzate per il medioevo e l'età moderna.

In questa occasione la Società Italiana delle Storiche e la Regione Toscana presentano il primo volume della Collana del Premio Franca Pieroni Bortolotti; i lavori premiati con la pubblicazione quest'anno andranno ad aggiungersi alla collana, che ci auguriamo continui a diffondere il meglio della nuova ricerca sulla storia delle donne del genere. Come già l'anno scorso, inoltre, la Società offrirà una guida e un'interlocutrice alle autrici di lavori particolarmente meritevoli e promettenti.

Serena Ferente

La commissione è composta da:

Serena Ferente

Daniela Lombardi

Alessandra Pescarolo

Elisabetta Vezzosi